
Enti locali: fare molto con poco

Sull'attuale situazione delle politiche sociali ci sono pregiudizi da sfatare e idee da confermare. Allo scopo va considerato l'impegno degli enti locali con risorse esigue, la decisione politica di ripartizione delle spese e il ruolo attivo del Terzo settore; in questo modo potremmo capire dove gli interventi e servizi sociali si indirizzano e quale peso abbiano realisticamente. Una rilevazione del Censis su *Il sociale da salvare* mostra il punto della situazione.

Dall'osservazione dei dati un primo pregiudizio svelato è sulla ripartizione delle spese verso i più deboli: è vero che il finanziamento del *welfare state* è ritoccato al ribasso, però mentre la vulgata politica racconta dei tanti soldi spesi per l'immigrazione ci accorgiamo poi che le voci di spesa dei singoli Comuni dicono che per immigrati e nomadi è impiegato appena il 2,7% del *budget* dedicato alle politiche sociali, mentre il 40% è utilizzato per le famiglie e minori, il 23% per i disabili e il 19,8% per gli anziani. Un secondo pregiudizio lo smascheriamo nei rapporti Nord Sud: considerando quanto spendono i diversi comuni ci accorgiamo che per il *welfare* locale si investe nel Nord Ovest 128,9 euro *pro capite*, oppure 159,4 euro nel Nord Est, mentre appena 50,3 euro a persona nel Sud: ne deriva che la scarsa assistenza del Meridione non è da attribuire esclusivamente alla scarsa efficienza, ma anche alla minore capacità economica degli enti pubblici.

Tra le idee da confermare c'è l'emersione del forte ruolo del *no profit*, ormai una componente fondamentale del modello di *welfare*. Si rileva nel *report* che molte esperienze si caratterizzano per immediatezza e tempestività. Molto importante risulta il numero delle realtà di Terzo settore impegnate. Certo però anche qui va osservata la differenza strutturale tra le regioni: il rapporto tra numero di associazioni e abitanti, mentre in Piemonte o in Veneto è di 59 ogni 10 mila abitanti, in Sicilia raggiunge le 39 per 10 mila, in Campania 25. Infine, in un contesto di continua riduzione delle spese sul *welfare* e di incertezza rispetto al futuro, la tendenza nelle amministrazioni è di mantenere il coordinamento delle politiche, ma delegare il servizio a realtà più agili e flessibili, oltre che più economiche.

Così per valutare le politiche è importante capire le condizioni in cui operano i soggetti *no profit* attivi nel sociale. Esse sono variegata a seconda dei territori e dipendono sia dalle risorse concrete di una specifica comunità, sia dall'indirizzo che scelgono gli enti locali, ai quali è attribuita la responsabilità dell'erogazione dei diversi servizi. Certo questo origina disparità di trattamento tra i cittadini oltre che problemi amministrativi e burocratici specialmente alle realtà meno strutturate e organizzate.